

Presidente Fiamo
anto.ronchi@tiscali.it



Aria di rinnovamento

Questa decisione non è legata a impedimenti personali, fisici o di altro genere, né al desiderio di sottrarmi al clima di conflitto in cui siamo immersi; scaturisce piuttosto dalla profonda convinzione che dopo tanti anni di continuità, un rinnovamento possa portare a svolte positive. Sono abbastanza consapevole di quali sono i miei pregi e i miei difetti perché questi anni mi hanno obbligato a un lavoro su me stessa: ho scoperto risorse che nemmeno io sapevo di avere, ma ho anche fatto errori certamente anche legati ad aspetti del mio carattere; nel bilancio di cose positive e negative mi sento comunque in pace con me stessa, ma forse in questo momento personalità diverse possono dare un impulso differente all'azione della FIAMO. O forse no, ma se non si cambia, non si saprà mai che cosa poteva avvenire.

Quando a sorpresa sono stata eletta nel maggio 2002 non avrei mai pensato che questo impegno sarebbe diventato una seconda vita, ma così è stato. E lo è stato perché per me la FIAMO è stata, e continua ad essere, una famiglia. Una famiglia in cui si condividono interessi ma soprattutto passioni e in cui la tensione continua è quella di trovare punti di incontro invece che di scontro. Non è stato difficile lavorando a contatto con persone come Giovanna Giorgetti, che è la vera colonna portante della FIAMO e con cui la sintonia è stata sempre profondissima. Ma anche con i colleghi del Consiglio Direttivo e tutti coloro che hanno avuto incarichi e lavorato per la Fe-

Dopo 18 anni da Presidente FIAMO è veramente giunto il momento di farmi da parte, e alle elezioni di maggio per il rinnovo del Consiglio Direttivo non rinnoverò la mia disponibilità a ricoprire ulteriormente questo ruolo.

derazione ha sempre prevalso su tutto lo spirito di collaborazione, alimentato da un grande entusiasmo e spesso da una vera abnegazione.

Questo clima è quello che ha portato la FIAMO a costruirsi un'identità precisa nel nostro mondo, ad attrarre collaborazioni e sinergie che sono cresciute negli anni, nonostante le difficoltà crescenti che la medicina omeopatica è andata incontrando. E sono certa che il prossimo Consiglio Direttivo e il prossimo Presidente proseguiranno su questa strada ormai consolidata.

Se vado indietro e rileggo quello che ho scritto dopo la mia elezione a Presidente nel 2002, ritrovo dei temi che hanno avuto quasi un carattere profetico, e che ruotavano intorno al concetto di globalizzazione come descritto da Baricco nel suo libro NEXT. Permettetemi di riportare quanto avevo scritto allora e che molti di voi probabilmente non hanno letto allora:

...il concetto di globalizzazione si riferisce a un'espansione (di consumi, di mercato, di tecnologie) ottenuta non attraverso una conquista con la forza, come avveniva in passato con le guerre, ma attraverso un consenso che livella i bisogni e i consumi e annulla le differenze.

Per costruire il consenso, è fondamentale costruire un immaginario collettivo e que-

sto si può fare portando le persone, come sta accadendo adesso, a non chiedersi se le cose sono vere, prima di chiedersi che cosa ne pensano.

Mai come ora prosperano gli opinionisti, si moltiplicano i dibattiti, che simulano un confronto: in realtà la critica non è mai vista e utilizzata come qualcosa di costruttivo, ma solo come fonte di aumento dei conflitti: il risultato è la mancanza di un vero dialogo, di una dialettica.

Questo è quello che sta succedendo nella vita pubblica, nella famiglia, in ogni ambito: l'incapacità di gestione dei conflitti e la ricerca del consenso. Il consenso ci fa credere che non ci siano differenze, che tutto si equivalga, che sotto l'apparente convergenza non si agiti nulla.

Come ci insegna l'omeopatia, attraverso questo meccanismo operiamo praticamente una soppressione e la reazione in campo politico può essere il terrorismo, in campo individuale l'exasperazione dell'ansia o di altri meccanismi di sofferenza profonda. Non è evitando il conflitto che guariamo, non è con la vaccinazione contro tutto che tuteliamo la salute, ma con un lavoro faticoso, responsabile, consapevole, in cui il rimedio omeopatico ha la funzione di attivazione e/o di sostegno energetico del processo. Questo non significa che non si debba tendere a un'integrazione, a una convergenza, a un consenso, che sono anzi un obiettivo primario. Ma la vera integrazione, e spero la globalizzazione prossima ventu-

ra o meglio l'evoluzione della globalizzazione, sta certamente nel raggiungimento del consenso modulato dall'uso della critica e che non prescinde dalla ricerca della verità. L'omeopatia ha sempre avuto e deve continuare ad avere un ruolo fondamentale di critica costruttiva nel campo della medicina.

Ho sottolineato quest'ultima frase perché credo profondamente che questo ruolo di coscienza critica nel campo della medicina è qualcosa che caratterizza l'omeopatia e la caratterizzerà sempre, sostanzialmente per due motivi: innanzi tutto perché la sua attenzione all'individuo ne fa per definizione una spina nel fianco per una medicina che si affida sempre più a protocolli. In secondo luogo, e secondo me in modo ancora più importante, per il richiamo che l'omeopatia implica all'incertezza, in un mondo che crede di poter trovare certezze in ogni campo. Ricordo che Fiona Godlee, editor in chief del BMJ ha detto: *The only certain thing about medicine is its uncertainty.* Non sembra che la medicina accademica se ne ricordi troppo; la medicina omeopatica ci insegna invece a convivere con l'incertezza: incertezza legata al fatto che ogni caso clinico è un mondo a sé e non ci sono casistiche che ci garantiscano a priori un risultato; incertezza legata alla quantità delle

variabili che sono in gioco, per cui minimi spostamenti possono provocare grandi cambiamenti- il ben noto effetto farfalla-; incertezza legata alla vastità della materia medica, pressoché inesauribile, per cui più studi e pratici e più ti accorgi che quello che conosci è solo una goccia in un mare; infine incertezza legata al fatto che puoi aver curato 100 casi di una data patologia, ma il centounesimo sarà comunque da affrontare come se fosse il primo. Chi come me ha tanti anni di pratica alle spalle ha certamente sperimentato come, a fronte di tante risposte prevedibili e certe, in tantissimi casi si sia dovuta trovare una strada per noi inedita per risolvere i problemi dei nostri pazienti. La componente artistica del nostro lavoro resta insostituibile e il non appiattirci su protocolli e ricette pronte resta fondamentale. Quindi, benissimo il processo di integrazione, ma senza perdere la nostra ricchezza e specificità.

Tornando a quello che posso aver dato alla FIAMO in questi anni, una fonte di ispirazione per me è stata certamente la figura di Nelson Mandela e il suo modo di gestire una situazione di gravissima conflittualità quale quella sudafricana. In un'intervista dichiarò: *...nella mia posizione, il mio*

compito è tenere insieme le diverse fazioni, quindi bisogna saper ascoltare con attenzione quando qualcuno viene a spiegarti un problema, la difficoltà di lavorare con gli altri. Ma, allo stesso tempo, mentre presti ascolto ed affronti il problema, devi renderti conto che il fattore preponderante è l'unità dell'organizzazione. La gente deve poter venire da te, così che tu possa interpretare il ruolo del collante. Magari per la gente vedrò troppa bontà nelle persone. E' una critica con cui devo imparare a convivere e alla quale ho cercato di adattarmi, perché, che sia così o no, comunque ritengo che sia vantaggioso. E' una buona cosa presumere, agire partendo dal presupposto che... gli altri siano persone integre e d'onore... perché se è integrità e onore che mostri di vedere in quelli con cui lavori, allora è ciò che ottieni. Si fanno enormi progressi nello sviluppo delle relazioni personali se ci si attiene alla semplice supposizione che le persone con cui si ha a che fare siano esempi di integrità. Io ci credo.

L'aggressività allontana e istiga alla replica, mentre un approccio più morbido, soprattutto quando si è sicuri, produce molti più risultati.

Sia all'interno della Federazione che nel confronto con l'esterno questa è stato certamente lo stile che ho cercato di far prevalere e i riscontri che ho ricevuto in questi anni mi dicono che sono stata capita. Grazie.

5x1000xFIAMOXSOSTENERELARICERCAIN
OMEOPATIA

Basta la tua firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Finanziamento della ricerca scientifica e delle università" e scrivere il codice fiscale della Fiamo:
970 726 005 84
Per maggiori informazioni www.fiamo.it

FEDERAZIONE ITALIANA
ASSOCIAZIONI E MEDICI OMEOPATI
FIAMO